

“**GUAI AI PROFESSIONISTI**

**Per fare un film ci vuole una concentrazione alta, ma una conoscenza troppo approfondita del cinema leva freschezza**

**Andrea Martini**  
■ BARI

L'OSCAR avrà forse cambiato qualcosa della sua vita ma non il carattere. «Lasciatemi la nostalgia: è l'unica possibilità per chi è diffidente verso il futuro». Il geniale e ombroso regista della "Grande Bellezza" è nel capoluogo pugliese per ricevere il premio Fellini, uno dei motivi di richiamo del Bari Film Festival, giunto in piena salute alla sesta edizione. Assorto, mai banale, imprevedibile (lo è stato persino nell'emozione della serata di Los Angeles) raffinato ma non saccente, Paolo Sorrentino, conferma il suo riserbo: «Il prossimo film sarà piccolo, con un budget limitato, ha cambiato più volte titolo e non è detto che si chiamerà "In the Future". So solo che ho scritto la sceneggiatura pensando a Michael Caine che lo interpreterà».

**IL PROGETTO**

**«Il prossimo sarà un lavoro piccolo, con un budget limitato. Centrato su Michael Caine»**

**Come arrivò a dirigere Toni Servillo al suo primo film, da debuttante, in "L'uomo in più"?**

«Con uno stratagemma: uno dei miei produttori dopo che da settimane aspettavamo una risposta chiamò Servillo dicendogli che non serviva più che leggesse la sceneggiatura visto che un altro attore aveva accettato quella parte.... Servillo lesse e si dichiarò pronto ma mi domandò perché volessi dirigerlo io. Ma io volevo fare il regista, prendere o lasciare».

**Decidere di fare il regista non è un azzardo specie in Italia dove non tutti arrivano a secondo film?**

«Ma la regia non è una professione; è il rifugio del dilettante concentra-

# «Io, dilettante da Oscar» La lezione di Sorrentino

*Il regista si confessa: sto dalla parte degli asociali*

to. Per fare un film ci vuole una concentrazione molto alta perché sono tanti gli elementi di distrazione. Non si è bravi registi perché si conoscono le tecniche o perché si è cinefili. Anzi una conoscenza troppo approfondita di cinema leva la freschezza e l'approccio spontaneo al lavoro».

**Ancora prima dell'Oscar "La grande bellezza" aveva avuto un successo, anche imprevisto, di pubblico.**

«Non tutti i miei film hanno avuto il successo dell'ultimo, ma quando penso a un film da fare, fin dal primo, mi preoccupo che abbia un appeal nei confronti del pubblico. Mi è estraneo quel tipo di cinema il cui autore cerca la consacrazione nei festival a cui si reca con il suo film riempendo così i mesi della sua vita».

**I suoi personaggi appaiono spesso letterari anche se non sono tratti dalla letteratura e del resto lei passa con facilità dalla scrittura al cinema.**

«Mi diverte più girare che scrivere. Si dice che la letteratura sia più libera, perché nel cinema ci vogliono molti mezzi. All'inizio dividevo l'affermazione ma per pigrizia. La mancanza di soldi può essere risarcita con la libertà delle idee. Noi ci piangiamo addosso troppo spesso, il fatto che manchino i finanziamenti è un problema vero, ma non giustifica mai il fallimento di un film».

**I suoi protagonisti sono degli asociali.**

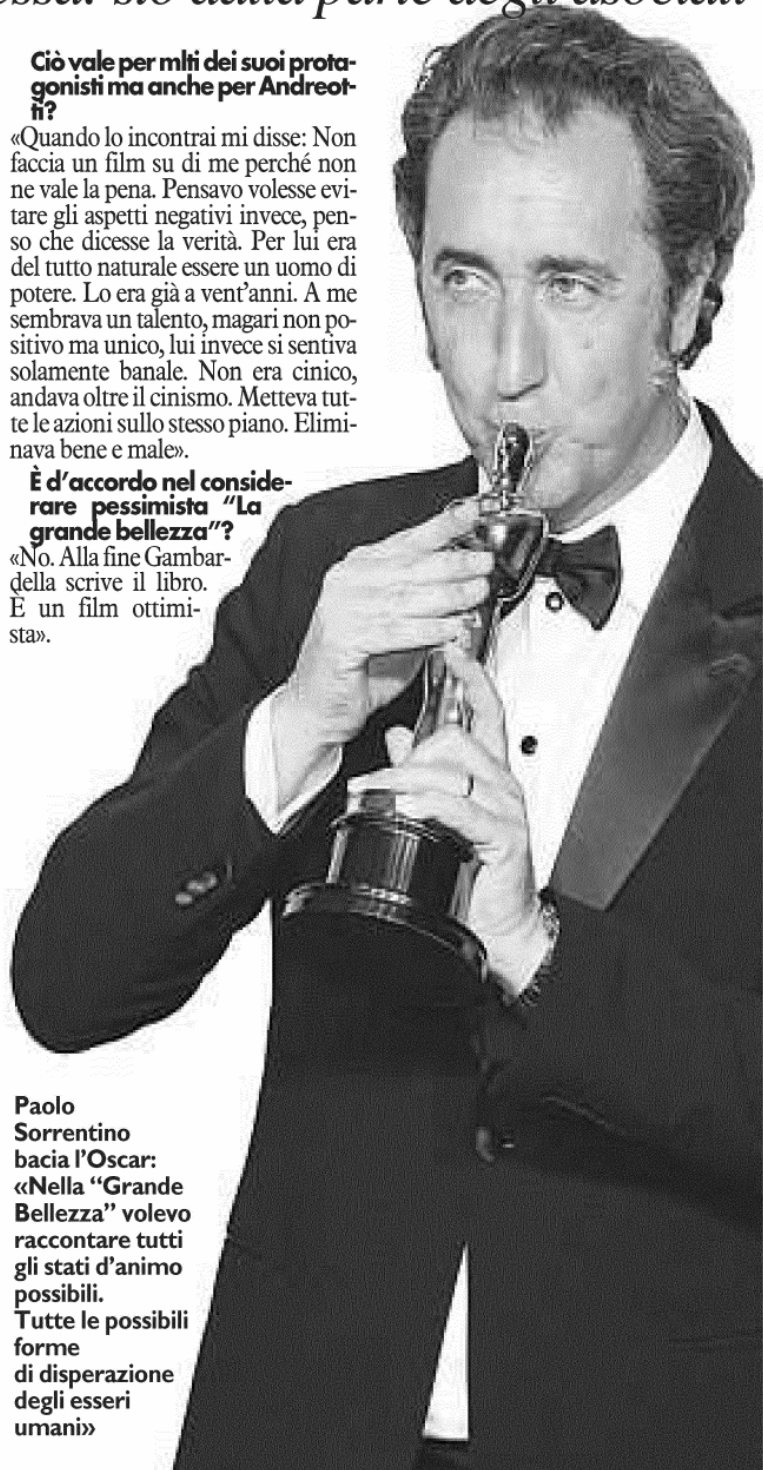
«I registi e gli scrittori sono affascinati dai mascalzoni o comunque dagli asociali. Io negli asociali mi ritrovo molto. Non sono figure necessariamente trasgressive, ma sono portatrici di disagio nella società. All'asociale piace stare in società, ma da spettatore perché rimanda il conflitto con se stesso. Così fa Jep Gambardella. È un grande frequentatore di mondanità perché vuole posticipare l'appuntamento con se stesso».

**Ciò vale per molti dei suoi protagonisti ma anche per Andreotti?**

«Quando lo incontrai mi disse: Non faccia un film su di me perché non ne vale la pena. Pensavo volesse evitare gli aspetti negativi invece, penso che dicesse la verità. Per lui era del tutto naturale essere un uomo di potere. Lo era già a vent'anni. A me sembrava un talento, magari non positivo ma unico, lui invece si sentiva solamente banale. Non era cinico, andava oltre il cinismo. Metteva tutte le azioni sullo stesso piano. Elimina bene e male».

**È d'accordo nel considerare pessimista "La grande bellezza"?**

«No. Alla fine Gambardella scrive il libro. È un film ottimista».



**Paolo Sorrentino bacia l'Oscar: «Nella "Grande Bellezza" volevo raccontare tutti gli stati d'animo possibili. Tutte le possibili forme di disperazione degli esseri umani»**